

IL ROMANZO DELLO SMANTELLAMENTO. L'UNIVERSITA' ITALIANA IN ROVINA

Giorno 21 marzo 2013 l'**assemblea dei rettori italiani** ha licenziato un parere sulla ripartizione del Fondo di Funzionamento Ordinario per l'anno corrente che ha il tono di uno stizzito grido di allarme. Tale parere esordisce così: "La CRUI prende atto di come lo schema di decreto di riparto dell'FFO (leggi: nota MIUR a firma del Capo di Gabinetto n. 6552 del 18/03/2013) riporti una significativa riduzione di tutti gli importi rispetto al 2012 e posizioni il finanziamento complessivo su livelli non sopportabili dal sistema universitario, come più volte denunciato, e ne ribadisce quindi in via pregiudiziale la non accettabilità. Il recupero del taglio registratosi fra il 2012 e il 2013 pari a 300mln di euro deve obbligatoriamente essere effettuato prima di qualunque ripartizione della quota premiale di cui al combinato dell'art. 2 c. 1 della L. 1/2009 e dell'art. 11 della L. 240/2010."

Tradotto in italiano, **mancano 300 milioni, quest'anno per pagare gli stipendi del personale universitario del nostro paese**. Ma c'è poco da stupirsi. Siamo in presenza del venire al pettine di tutti i nodi che si intrecciano, con trama costante benché scellerata e sgangherata, a partire **dalla famosa legge 133/2008, ministri Tremonti e Gelmini, la quale, tra le altre cose, prevedeva nel quinquennio 2009-2013 un taglio crescente e insostenibile di circa il 17% dell'FFO** (su una base di 7 miliardi di FFO del 2008 riduzioni di 1,3 miliardi così scaglionate: 63,5 nel 2009; 120 nel 2010; 200 nel 2011; 417 nel 2012; 455 nel 2013).

Il ruolo ambiguo della CRUI in questo quinquennio è cosa nota e da molti stigmatizzata. La conferenza dei rettori, che pure non ha un esplicito mandato di trattativa sindacale e di categoria, non è stata capace di operare neanche quella *moral suasion* nei confronti della politica che si era intestata, limitandosi a inseguire, assecondare, mediare verso il basso, riprovare tardivamente. Così, con atto di preventiva auto castrazione e forte lungimiranza, l'Università italiana ha anticipato la crisi globale e sociale privandosi degli strumenti per reggere alle fortissime contrazioni degli indicatori economici che erano alle porte.

E dire che elementi critici, che aggravavano questo quadro – lo ha ricordato **il recente rapporto del CUN su Università e ricerca** – sono ormai tanti e tali da rendere drammatica la normale amministrazione della vita universitaria.

In questi anni infatti, grazie alla Legge Gelmini 240/2010 ed alle sue applicazioni successive, mentre da un lato si toglieva ossigeno vitale e si tagliavano selvaggiamente i fondi all'Università italiana (che è già in Europa quella col peggiore rapporto docenti/studenti, il numero minore di laureati nella fascia 25-35 anni, il numero più alto di fuori corso, l'investimento più basso in diritto allo studio, gli stipendi più bassi in rapporto al tenore di vita), dall'altro iniziava un "illuminato e improrogabile" processo di validazione, controllo qualità, innalzamento dei requisiti, richiesta di prestazione.

Esattamente come chiedere ad un atleta prestazioni sempre più alte, ritmi di allenamento sempre più serrati, vittorie sempre più prestigiose; mentre gli si tolgono le strutture per allenarsi, si licenziano gli allenatori e gli si dà da mangiare una volta al giorno (quando capita).

Non sfugge ormai a una parte crescente dell'opinione pubblica la relazione diretta tra il massiccio disinvestimento su scuola e università e il dilagante degrado morale, comunicativo e politico che occupa ormai da tempo la scena nazionale. Togliere soldi alla scuola e all'università non significa solo rendere i percorsi di apprendimento molto più incerti e aleatori, privare il paese di cultura, benessere e futuro, ma significa anche minare radicalmente una delle basi stesse della socializzazione democratica.

Arrivano dunque adesso all'incasso tutte le politiche volute da Gelmini-Tremonti-Profumo. Il combinato disposto dei tagli e di queste politiche tende di fatto a mettere in ginocchio l'intera Università italiana a partire da alcuni settori (le scienze di base) e alcune aree geografiche (il Sud, le zone periferiche).

Basta citare un insieme di provvedimenti, anche solo i più recenti, orgogliosamente monitorati dalla strana "Autorità terza e non terza", l'Anvur, per capire di cosa stiamo parlando:

- 1) **Decreto Ava** su autovalutazione, accreditamento iniziale e periodico delle sedi e dei corsi di studio e valutazione periodica (DM Miur del 30 gennaio 2013), nel quale si elevano (artt. 4, 5, 6, 7 e sgg.) e irrigidiscono i criteri di quantità di presenza didattica e qualità di servizi complessivi per ottenere l'accreditamento iniziale e costante dei corsi di studio.
- 2) **Decreto MIUR** 8 febbraio 2013 recante il **Regolamento per l'accreditamento dei corsi di dottorato**, nel quale, si stabiliscono (artt. 2 e 4), sempre a costo zero, anzi con abbondanti tagli, principi ferrei per l'accorpamento delle sedi, la dimensione internazionale dell'offerta delle scuole di dottorato, il carattere (art. 6) "ampio e definito" (sic) degli ambiti disciplinari individuati.
- 3) Il meno noto, ma non meno pernicioso, **Atto di indirizzo concernente le priorità politiche del MIUR – 2013**, licenziato nel dicembre 2012, il quale (priorità politica 3 - Promozione della qualità e incremento di efficienza del sistema universitario) si esercita in un irrealistico e minaccioso libro dei sogni, soprattutto in relazione all'implementazione dei meccanismi di Governance, palesemente inefficienti in molti casi, predisposti dalla l. 240/2010.

L'elenco potrebbe continuare.

Riteniamo che tale stato di cose, minacci già di fatto l'esistenza di settori e funzioni fondanti del sistema pubblico della ricerca, e si predisponga, in mancanza di politiche alternative di ripensamento delle strategie elaborate dal MIUR, a smantellare progressivamente il sistema stesso, facendo pesare su studenti, famiglie, giovani generazioni di precari della ricerca e dell'insegnamento, lavoratori e docenti scelte improvvise e funzionali a interessi privi di futuro.

Riteniamo che tutte le università italiane, a partire dall'Ateneo di Catania, anche di concerto con movimenti e organizzazioni sindacali presenti e attive, debbano promuovere azioni di sensibilizzazione e diffusione di dati di realtà relativi a tale stato di cose ed a tali scellerate politiche.

Riteniamo infine che, per evitare una dannosa "connivenza" con tale processo, sia necessario operare, nei vari settori della vita degli atenei, a partire dal nostro, con estrema ocularità, nell'applicazione di norme e criteri riguardanti il diritto allo studio, la didattica, le relazioni con gli stake-holders del territorio, in primis studenti e famiglie, ma anche lavoratori, precari e stabilizzati, e nuove generazioni della docenza.

Per discutere su tali fondamentali questioni invitiamo amiche e amici del PTA, colleghe e colleghi, studentesse e studenti dell'Università di Catania a dibattere, per conoscere e riflettere insieme, giorno 22 aprile alle ore 17,30 presso l'aula A2 del Monastero dei Benedettini sul tema:

“Strategie della valutazione e destino della didattica e della ricerca: AVA e decreto dottorati.” Relazioneranno i colleghi prof. Giuseppe Ronsisvalle e prof.ssa Marina Paino; coordina il prof. Felice Rappazzo. Saranno presenti il Rettore prof. Giacomo Pignataro e i colleghi prof.ssa Bianca Maria Lombardo, delegata alla didattica, e prof. Antonio Pioletti, delegato per le relazioni con il personale.
Interverranno i colleghi precari della ricerca.

Il CUDA (Coordinamento dei ricercatori e dei docenti, dei precari della ricerca e del personale tecnico-amministrativo dell'Ateneo di Catania per un'Università pubblica libera, aperta e democratica)

Seminari “Per quale Università”